

**PARTITO SOCIALISTA  
DI UNITÀ PROLETARIA**

---

**SEZIONE "CARLO SANDRI,, - CASTEL S. PIETRO**

**IL SOCIALISMO  
DI  
CARLO SANDRI**

**COMMEMORAZIONE DEL COMPAGNO  
GIULIO MICETI**

**CENTRO SANDRO PERTINI**  
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena  
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359  
[www.ccntropertinibologna.it](http://www.ccntropertinibologna.it)



511

Commemorare una persona è un compito assai delicato e non privo di difficoltà, qualora si voglia restare all'infuori dei soliti procedimenti retorici e formali. In particolare, rievocare una personalità nota la quale ha potuto emergere nella vita politica e sociale in virtù di alti meriti, o di cariche, di opere e di intenti, la cosa può apparire più facilitata; ove però si voglia degnamente ricordare una figura qual'è quella di Sandri che, nella sua modestia, assume forme complesse e svariate e nella sua continuità ideale e morale assume il valore di una norma, l'aspetto di una personalità che non trascende ma non si confonde nella mediocrità, la figura di un uomo al quale se non è permesso di eccellere è inibito di errare e deve regularsi e comportarsi ad esempio di tutti e di tutto, ed al quale tutti si rivolgono e guardano con stima e fiducia, la fatica appare improba.

Tale è il mio compito o compagni e mi spiace di assolverlo indegnamente perchè nella complessa vita di uomo di parte vi sono tante sfumature ideali, morali, intellettive che non tutte si possono carpire e comprendere, ma che tuttavia il trascurarle, anche involontariamente, può adombrare la schiettezza di una personalità e metterne in tacere le doti più preclari e caratteristiche.

Di Carlo Sandri, socialista di elezione, di intuizione, di cuore, occorre parlare in base a qualche ricordo personale che i tempi tragici che abbiamo vissuto (non solo quelli della recente guerra distruttrice, ma anche quelli che vanno dal 1919 a questa parte e che comprendono tutta l'obbrobriosa e lunga parentesi fascista), hanno purtroppo dissolto ed hanno fatto perdere loro le linee ed i contorni essenziali ed appariscenti e non ci hanno lasciato che un accorato desiderio, che si trasforma spesso in

un ardente invocazione e che cioè uomini della tempra, della fede, dell'onestà e della tenacia di CARLO SANDRI sorgano nuovamente perchè essi potranno degnamente rappresentare, come Carlo Sandri ha rappresentato, la Bandiera Socialista in tutta la sua purezza, in tutta la sua nobiltà di intenti, di opere, di umane realizzazioni.

Carlo Sandri era un operaio, ma di quegli operai che trovavano riposo dalle loro fatiche solo in un'altra immane ed improba fatica: quella di lavorare per il suo partito, per il bene del proprio Paese.

Un filosofo nostro ha chiamato tale virtù « fatica senza fatica » e può darsi che la fede dia questa specie di insensibilità fisica e mentale, ma, in concreto, era fatica e se lo spirito si elevava e si trasumanava nella bellezza dell'Ideale, il corpo, purtroppo minato da un morbo inesorabile, risentiva del travaglio interiore e degli sforzi ammirevoli che questo nostro compagno compiva quotidianamente senza risparmio e con altruismo senza pari, per riuscire degnamente ad occuparsi del proprio lavoro, e della sorte di migliaia di operai concittadini, ai quali portava attraverso il Partito, le pubbliche amministrazioni, le organizzazioni economiche, il fattivo contributo del proprio raziocinio, del proprio buon senso, della propria sconfinata umanità.

Ricordo Carlo Sandri nelle tristi corsie dell'Ospedale di Imola ove ha penato per lunghi mesi, ricordo il suo interessamento per i compagni che, non volendo piegare, stavano subendo il morso della reazione che non conosceva soste. Ricordo la sua indignazione per quanto stava avvenendo ed i suoi gesti e le sue esclamazioni di impotenza commisti però alla radicata e ferma convinzione che tutte le sopraffazioni, che tutte le ingiustizie, che tutte le violazioni alle più elementari norme del vivere civile e della libertà avrebbero trovato un giorno — come hanno effettivamente trovato — la loro nemesi storica nella punizione dei responsabili e nel crollo di tutta l'assurda ed incivile impalcatura politica ed economica che il fascismo aveva violentemente data all'Italia e che costituiva una umiliazione ed una vergogna

per tutti coloro, ed erano molti, che non volevano piegarsi e consideravano il fascismo come un bieco strumento di reazione politica, di iniquità economiche e come violatore sistematico della dignità e personalità umana.

Carlo Sandri fu tra quelli che non piegarono e se un fato inesorabile non l'avesse trascinato immaturamente alla tomba, il cinismo e la perfidia degli uomini l'avrebbero certamente trascinato, come tanti altri nostri compagni, nei carceri e nelle ignobili isole di confino.

Egli aveva una specie di adorazione per i suoi compagni di fede, non li dimenticava e non voleva essere dimenticato.

Quanti fra di voi, come me, non avrete ricevuti biglietti, cartoline, scritti dall'Ospedale di Imola e dal Pizzardi con auguri, saluti, espressioni di ricordo ed inviti di andare a trovarlo.

Non voleva e non poteva sentirsi solo o dimenticato. Ma solo non era e dimenticato nemmeno ed Egli si indignava e protestava quando, dopo un periodo di assenza e di cautela i compagni si ripresentavano narrando le ragioni per le quali non era loro stato possibile effettuare la consueta e periodica visita. Quasi sempre si trattava di minacce fasciste, di persecuzioni, di fermi, di angherie che formavano la preoccupazione quotidiana di tutti noi e delle nostre famiglie.

Nel lungo e triste periodo della sua malattia Egli non ha mai avuto l'animo esacerbato, non ha mai imprecato all'atrocità del Suo destino, ha sempre conservata una ammirabile serenità: se qualche moto interiore Egli aveva, ed è umano che ciò sentisse, cercava di assopirlo colla meditazione, colla lettura.

Infatti non si stancava di chiedere libri, che Egli leggeva avidamente chiedendone sempre dei nuovi ed indicandone le trattazioni: quasi sempre opere di carattere politico, di economia, di divulgazione; che Egli assorbiva ed assimilava, discuteva con ammirabile fervore come se avesse davanti a sé una lunga vita nella quale mettere a profitto le nuove cognizioni e le nuove esperienze, mentre purtroppo, aveva i giorni contati e, quel che era più ammirevole e tragico nel contempo, Egli lo sapeva, e l'unico reagente alla sua serena rassegnazione era l'immergersi

nelle battaglie della vita e dell'Ideale che aveva combattute e che sognava ancora di combattere.

Nemmeno la Sua morte ha segnato una tregua per i biechi tiranni. Chi vi parla ebbe a scontare cinque giorni in una lurida guardina per aver presentato per il visto un manifesto annunciante la Sua morte nel quale vi erano alcune innocenti frasi che delineavano l'Uomo. Ai compagni dovemmo perciò annunciare la morte del nostro Carlo con un manifesto tacitiano: **« Carlo Sandri è morto. Gli amici ne danno il triste annuncio ».**

Ma quante cose suggeriva lo squallore di quell'annuncio, quante considerazioni, quanti propositi, quante riprovazioni. Forse la reazione rese un cattivo servizio a se stessa perchè nel forzato silenzio la nobile figura di Carlo Sandri balzò più viva, più ammonitrice nella mente di tutti quanti lo conobbero, lo amarono e lo stimarono: **la reazione volle anche sopprimerne il ricordo** ma non vi riuscì perchè Carlo Sandri non è stato mai dimenticato e soprattutto non sarà dimenticata l'Idea che Egli impersonò con tanto fervore e tanta bontà.

Carlo Sandri era un ragionatore, un dialettico, un autodidatta di quelli che specialmente il Partito Socialista raccoglie nel proprio seno e che costituiscono il nerbo della sua organizzazione politica.

Detestava le intemperanze verbali che considerava una sciocca deformazione dello spirito rivoluzionario che deve animare ogni socialista che sia e che si dica veramente tale.

Quando nel 1921 si svolgevano più aspre le polemiche che condussero alla scissione del P.S. Egli fu uno dei più tenaci assertori dell'unità del Partito e si pose in polemica coll'on. Antonio Graziadei con un articolo **« Considerazioni pratiche contro la scissione del Partito »** che provocò repliche inefficaci, dal suo contraddittore.

« E' risaputo, scriveva Sandri, che molti compagni lavoratori sono addirittura nauseati per le polemiche del nostro Partito in quanto che essi nella loro concezione sinceramente e schiettamente semplicista non comprendono questo accanimento di compagni contro compagni pei quali essi hanno la medesima stima ed affetto.



Chiamati a definire a quale tendenza appartengono rispondono indispettiti: **Siamo dei socialisti.**

« Quando si discute di tendenze molti dimenticano spesso la grande massa lavoratrice come se fosse cosa trascurabile agli effetti del divenire socialista, mentre invece ne è l'artefice vera e propria.

« Il nostro Partito non è più la piccola schiera di idealisti eroici di trant'anni fa; ma è ora il più grande partito che deve impersonare in sé tutta la realizzazione socialista della Società di domani. Ora alcuni fautori della scissione per portare buoni argomenti alla loro tesi dicono che anche nel 1892 il Partito si divise e fu questo l'inizio del suo sviluppo.

« Non v'è chi non veda che non è neppure paragonabile la situazione di quei tempi, sia nei riguardi del movimento interno del Partito, sia in quello del movimento operaio, sia per il momento storico che ora attraversiamo, veramente rivoluzionario e dinamico ».

« E' in considerazione appunto di ciò che mentre noi unitari vediamo la necessità di serrare le file, i comunisti, così detti puri si illudono di poter demolire la Società borghese dividendo l'esercito Socialista, determinando come conseguenza il disorientamento e la divisione della massa lavoratrice a tutto vantaggio dei nemici del movimento operaio ».

Ed il Sandri aggiungeva:

« Perchè hanno un bel scrivere i comunisti puri che i dirigenti il massimo organismo operaio italiano sono dei traditori, dei borghesi, e tante altre brutte cose, ma nessun operaio che abbia la testa sulle spalle crederà mai e negherà per questo la fiducia ai nostri compagni organizzatori Buozzi, Bianchi, D'Aragona, ecc.

« E' così scendendo per un momento dal campo nazionale alla nostra vita provinciale è mai possibile che i lavoratori del bolognese sconfessino per esempio uomini come Mario Piazza, Giuseppe Massarenti, Francesco Zanardi pel solo fatto che questi compagni si dicono centristi?

Chi domani andrebbe a dire, per fare un altro nome, a Romeo Galli il quale ha speso oltre un ventennio delle sue belle

doti intellettuali per la elevazione morale ed economica e cooperativa di tutta la nostra zona, che egli non è più degno di stare nel Partito o quanto meno di occupare certe cariche di fiducia perchè la sua concezione mentale e psicologica non è conforme a quella dei Bordiga e dei Bombacci? ».

La lunga citazione non è stata inopportuna. Vi è in essa una intuizione ammirevole ed una valutazione esatta di uomini ed avvenimenti.

A distanza di tanti anni noi possiamo accertare la verità e la lungimiranza del pensiero, l'analisi acuta del nostro Sandri.

Chi non sa che Bruno Buozzi è caduto sulla breccia assassinato dai fascisti mentre aveva realizzato con mirabile intuizione l'unità della classe operaia nei sindacati, che Giuseppe Massarenti è stato ignobilmente sacrificato e moralmente torturato dai fascisti, che Mario Piazza, Francesco Zanardi hanno subite persecuzioni senza mai piegare un lembo della loro bandiera ed oggi sono ancora sulla breccia con rinnovata fede malgrado la loro età, che Romeo Galli si è battuto fino all'ultimo anelito della sua vita, energico, costruttivo, inflessibile contro i politicanti disonesti, i demagoghi, i profittatori, i venditori di fumo, gli illusionisti, mentre i Bombacci si accodarono pagliaccescamente al fascismo diventandone i servi sciocchi ed i Bordiga si confusero nella grigia marea dei teorici negatori di ogni idea costruttiva e di ogni concezione umanistica proprie del Socialismo.

Dal punto di vista politico Carlo Sandri, come tanti altri non fallì la sua diagnosi: ieri i sostenitori dei concetti dianzi espressi erano per taluni « dei traditori ». Oggi quelli stessi che facevano professione di una intransigenza più che altro verbale, hanno dovuto retrocedere alle posizioni socialiste del 1921 che proclamavano la necessità dell'unità della classe operaia di fronte alla insorgente reazione e l'adozione di una politica sinceramente democratica, realistica, contingente, intonata alle necessità italiane e non in funzione delle esigenze di altri stati.

Allora era un vanto non fare dell'opportunismo; oggi l'opportunismo scaturisce dagli atteggiamenti di molti partiti.

Noi socialisti sosteniamo che il non transigere, il non decam-

pare dalle posizioni assunte in nome di una coerenza più formale che sostanziale è squisitamente impolitico.

I socialisti potevano e possono essere accusati di opportunismo finchè si vuole, ma essi hanno dimostrato e stanno dimostrando l'opposto; la linea politica dei socialisti è stata retta, non ha mai deflettuto di fronte a violenze od a lusinghe e tutta la loro politica è sgorgata e sgorga dalla necessità e da una attenta e penetrante osservazione della situazione.

Forse, se il proletariato italiano nel 1921, avesse seguito una politica schiettamente socialista anzichè coltivare ciecamente il miraggio di possibilità rivoluzionarie che non esistevano più perchè annientate da una illogica e condannevole divisione, avrebbe potuto evitare l'onta e la sciagura mussoliniana.

Ma allora più che la realtà aveva efficacia sull'animo delle masse, disilluse, impoverite dalla guerra e pavide per la nascente reazione, il verbo altisonante ed inconcludente, il ripudio di ogni idea e metodo costruttivi.

Molti uomini, i migliori del P.S., lanciarono disperati appelli ma non vennero ascoltati: si seguiva non la realtà italiana ma l'illusoria speranza in un mondo lontano ancora in formazione, lo svolgimento di una politica in stretta funzione delle necessità statali di altra nazione, e ci si abbandonava ad una sterile critica arida, dissolvente che sfiduciava ed annichiliva.

Allora l'irrequietudine delle folle aveva una natura prettamente bellica ed il torto di molti era di voler trasformare un fatto essenzialmente psicologico in fatto politico.

Orbene ai fini stessi dell'avvento socialista non bisognava già interpretare in senso politico un fatto psicologico, ma bisognava invece dominare questo sostituendo all'impulso del sentimento quello della ponderazione e del ragionamento.

Su quest'ordine di idee era Carlo Sandri ed era nel giusto: oggi socialisti e comunisti, gettato il bagaglio illusionistico, sono d'accordo che la politica deve essere aderente alle realtà, deve sgorgare dalle possibilità storicamente attuabili, percorrere una via delimitata e precisa senza abbandonarsi a vani utopismi.

Noi dobbiamo restare socialisti e, di conseguenza dominare gli eventi e non esserne dominati, di mantenerci in un campo

realistico, il solo che possa far progredire il proletariato verso le emancipazioni supreme.

Prego scusare se insisto sul particolare della linea socialista in fatto di unità perchè nell'esaltazione dei nostri migliori dobbiamo trovare la fonte a cui abbeverarci, l'incentivo alla nostra opera.

Carlo Sandri era profondamente unitario e ricordo che mi inviò a quei tempi un ritaglio di uno scritto di Filippo Turati a cui egli dava tutta la sua entusiastica adesione.

«Noi resistemmo fino a ieri — scriveva Turati alla vigilia del Congresso di Livorno — contro ogni velleità di scissione. Non per un sentimentale feticismo di unità del Partito ma pel disastroso disorientamento che ne avrebbero nella loro coscienza politica crepuscolare e nelle formidabili difficoltà del momento che attraversiamo, quelle misere masse proletarie in travaglio di organizzazione verso il cui divenire politico sacrificio personale ci parrebbe soverchio.

«Questo atteggiamento manterremo al Congresso e chiederemo ad una disciplina che non sia di caserma il diritto di cittadinanza che spetta ai gregari.

«Il quale, se fosse negato, non sarebbe la scissione, ma la cacciata del Partito ed allora — l'affermiamo con sicura coscienza — dal P.S. uscirebbe insieme e tutto intero il Socialismo, il quale è intimamente connesso colla storia dell'epoca in cui viviamo e soffriamo e non si spegne per voto di Congressi nè per intolleranze e follie di compagni settari. Il socialismo del quale e per il quale vivemmo non si scinde dalle nostre carni. Lo difenderemo colle unghie e coi denti fino alla tomba ed al di là».

Quanto si attaglia il pensiero di Turati e quello di Carlo Sandri. Il Socialismo non si è certamente scisso dalle Sue carni. Egli l'ha proclamato fino all'ultimo respiro e, fatto mirabile, man mano che le sue forze fisiche si andavano spegnendo corrose ed annientate dal morbo, per contrasto la Sua fede si accendeva dei colori più vividi, del miglior entusiasmo, di una maggiore lucidità di visione, di ragionamento e di previsione.

Noi non ci azzardiamo a saggiare col senno del poi, quanta

intuizione e quanto buon senso fossero nello spirito e negli atti di Carlo Sandri ma certamente la Sua limpida fede, sentita con spontaneità, non lo ingannava.

Una enunciazione o rievocazione di tanti fatti ed atteggiamenti sarebbe troppo lunga e, del resto, alla memoria sfuggono tanti particolari e dettagli.

Accontentiamoci degli accenni scheletrici che abbiamo fatti anche per non sceverare soverchiamente l'opera Sua da quella di migliaia di ignoti che la fede Socialista ha animato ponendoli alla testa del movimento proletario.

Dell'opera disinteressata, leale, infaticabile di Carlo Sandri molti di voi possono recare a me solenne testimonianza.

C'era nel fondo del suo cuore qualche nido di poesia ingenua che si intravedeva e, nel suo conversare, un idealismo spiccato. La gentilezza naturale del suo animo disarmava le ire e conciliava tutti ad una dignitosa tolleranza; povero donava talvolta con noncuranza: **Egli è sempre stato in lotta colle dure necessità economiche.**

Tale o compagni è stata la vita dell'Uomo che oggi ricordiamo. Il luminoso esempio della sua fede e della sua costanza ci guidi nell'opera nostra ed innalzi il cuore e le menti a sempre più alte concezioni e realizzazioni.

E nel fervore della conquista di un sempre maggiore benessere economico non dimentichiamo un precetto che fu di A. Costa e che Sandri amava far suo: « Non dimenticate che l'oggetto per cui combattiamo non è quello di conquistare privilegi che facciano di noi una classe dominante, ma quello di attuare la rigenerazione di tutti gli essere umani, togliendo di mezzo ogni distinzione di classe in nome del diritto umano di tutti ».

Ora se Egli vivesse, se fosse sopravvissuto alla tremenda bufera fascista egli sarebbe accanto a noi a combattere la nobile e dura battaglia, per la nostra totale redenzione a cui fatti storici ed economici di grandiosità impensata hanno dettate le premesse del successo, sarebbe accanto a noi per ravvivare la nostra fiducia, la nostra volontà di lavoro, rafforzare le nostre speranze ed i nostri entusiasmi, per raccomandare, come racco-

mandava allora, la necessità dell'unione nel nome del Socialismo.

**Compagni**, Carlo Sandri è morto ma i Socialisti di Castel S. Pietro intitolando la loro Sezione al Suo nome l'hanno fatto rivivere, l'hanno posto come simbolo e segnacolo di una fede che non si spegne e non si spegnerà, come esempio luminoso di volontà e disinteresse.

Noi siamo certi che la presenza spirituale di Carlo Sandri darà a tutti voi ora e sempre lo stimolo necessario per affrontare le risolutive, vittoriose, e civili battaglie che condurranno i lavoratori alla loro totale emancipazione nel nome del Socialismo per una umanità Socialista come l'hanno concepita i nostri migliori e come noi la concepiamo nell'affratellamento completo, nell'uguaglianza e nella totale libertà fisica e dello spirito, **non fine a se stessa, ma mirante al perfezionamento dell'uomo e della Società in cui vive e vivrà.**

Gli avvenimenti trascorsi, gli insegnamenti che ne abbiamo tratti ci faranno certamente dimenticare gli errori ed i dissapori di ieri, ce li faranno anzi benedire in quanto avran meglio servito a mostrare la via buona: **quella che pare la più lunga ma che in realtà è la più breve.**

Possiamo essere con ciò certi che il neo-fascismo non avrà modo di affermarsi e che la reazione non passerà condannandosi, **come è già stata condannata**, alla più assoluta ignominia, mentre qualcosa sarà sempre ben viva e sempre più prossima al trionfo finale che non potrà mancare: **Il Socialismo!**

**CENTRO SANDRO PERTINI**  
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena  
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359  
[www.centropertinibologna.it](http://www.centropertinibologna.it)

**CENTRO SANDRO PERTINI**  
**Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena**  
**C.F. 92029780373 Tel. 051/450359**  
**[www.centropertinibologna.it](http://www.centropertinibologna.it)**

**S. T. E. B. - Società Tipografica Editrice Bolognese - 1946**